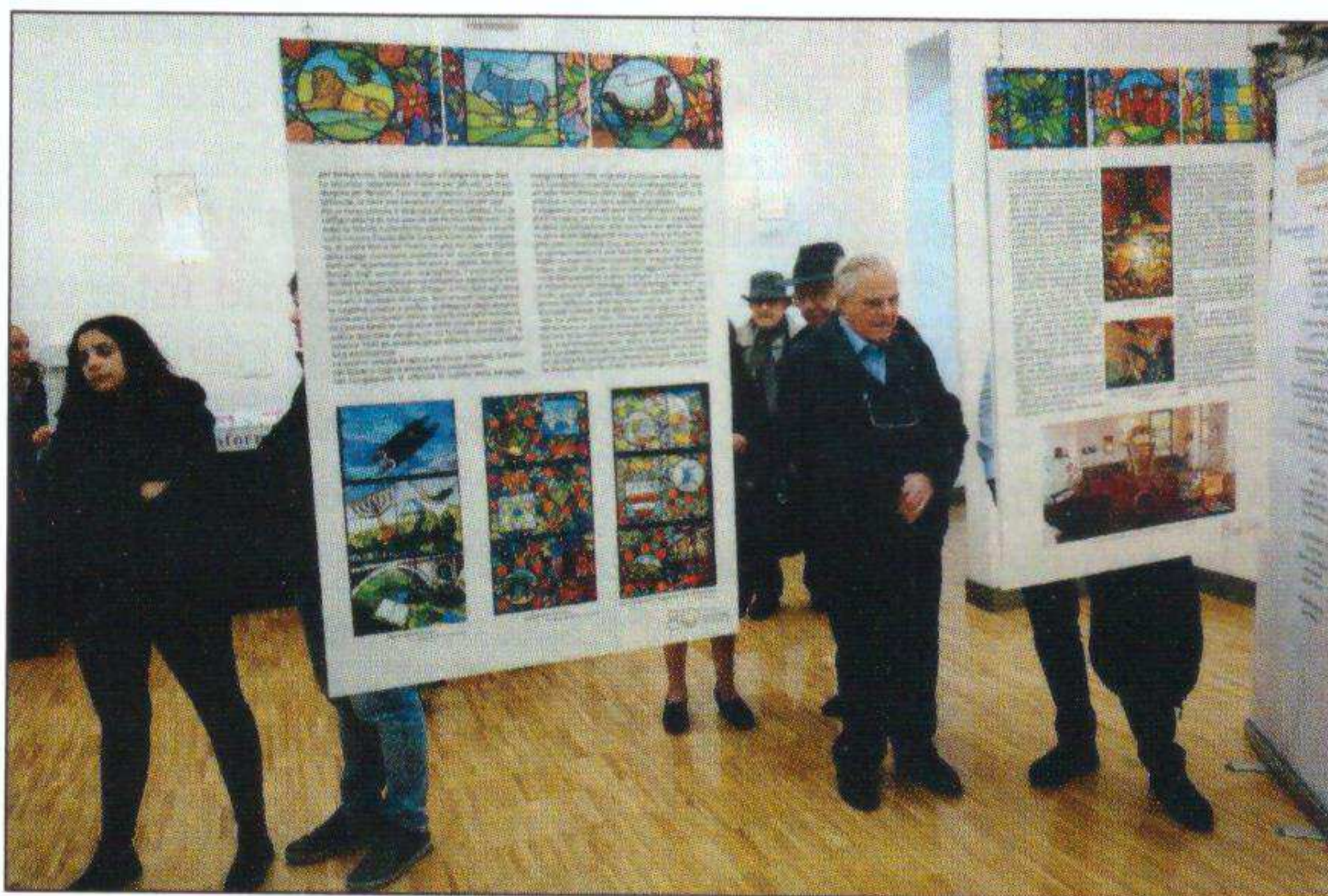


L'Oratorio Panzieri-Fatucci festeggia 80 anni

Nacque nel 1937 su iniziativa di rav David Prato e il sostegno di rav Davide Panzieri. Dagli anni '80 è sotto la guida di Sandro Di Castro

Ha compiuto ottant'anni e con una serie di iniziative è stata celebrata questa ricorrenza. Ripercorrendo la sua storia e risalendo alla sua nascita, bisogna partire dal 1937, quando l'allora rabbino capo di Roma, David Prato istituì un oratorio di preghiera per gli anziani e i poveri invalidi che dimoravano presso il Ricovero dell'Isola Tiberina. Ebbe da subito una numerosa partecipazione di fedeli che crebbero nel periodo dell'occupazione nazista di Roma perché rimase l'unico spazio pubblico di preghiera aperto per le funzioni religiose, essendo chiuso dal settembre del 1943 il Tempio Maggiore. In quei drammatici nove mesi non cessò mai l'attività dell'Oratorio, sotto la prodiga guida di Rav Davide Panzieri e le officature di Amadio Fatucci, trucidato poi alle Fosse Ardeatine, ai quali poi è stato deciso di intitolare la sinagoga. Nei decenni successivi lo spazio di culto continuò a funzionare, grazie all'incessante opera di Rav Alfredo Ravenna, fino agli anni Settanta quando furono costruiti l'ospedale e la casa di riposo alla Magliana. Poi, per più di un decennio, furono interrotte le funzioni. A metà degli anni Ottanta con il fermento sociale dell'epoca, il ritorno delle nuove generazioni a una vitalità religiosa con l'affermazione dei movimenti giovanili, fu pressante la richiesta di uno spazio di culto che potesse rispondere alle nuove esigenze. Ne fu portavoce Sandro Di Castro, che da allora fino a oggi si è preso carico della responsa-



bilità del Tempio. Così grazie a Rav Elio Toaff che dispose da subito l'utilizzo di quegli spazi, la sinagoga fu riaperta ed il successo è stato tale che è divenuta un polo significativo negli ultimi decenni della crescita ebraica della città.

Nato come alternativa ai rigidi protocolli liturgici della Sinagoga Maggiore, ben presto il nuovo Tempio dei Giovani offrì ai fedeli il volontariato nelle officature, programmi ben accurati di studio con lezioni esegetiche e tempi conviviali di ritrovo: la risposta è stata positiva con la partecipazione di un pubblico di correligionari sempre più crescente. Gli apporti dati, prima da Rav Nello Pavoncello e poi da Rav Shalom Bahbout hanno contribuito a una lunga stagione di successi, tanto che il Tempio ha fatto da apripista, e nel tempo è divenuto un progetto pilota, per le diverse sinagoghe che si sono aperte poi nella Capitale. Una voce tira l'altra e la presenza di questo Tempio in questo magico punto di Roma ha avuto eco anche all'estero: Rabbanim, studenti e turisti provenienti da tutto il mondo, hanno fatto e fanno sempre tappa all'Isola Tiberina trovando modalità di culto vicino al loro standard d'identità e un ambiente ideale di studio e incontro con la Comunità. Come hanno rilevato gli oratori che si sono susseguiti alla celebrazione dell'anniversario, Rav Di Segni, la presidente della CER Ruth Dureghello, il presidente dell'ospedale Bruno Sed, il responsabile Sandro Di Castro e l'ex presidente Sergio Frassinetti, le sfide per il futuro che attendono il Tempio dei Giovani sono molteplici nel segno della crescita, del rafforzamento dell'identità e nell'accoglienza dei nuovi arrivati.

JONATAN DELLA ROCCA

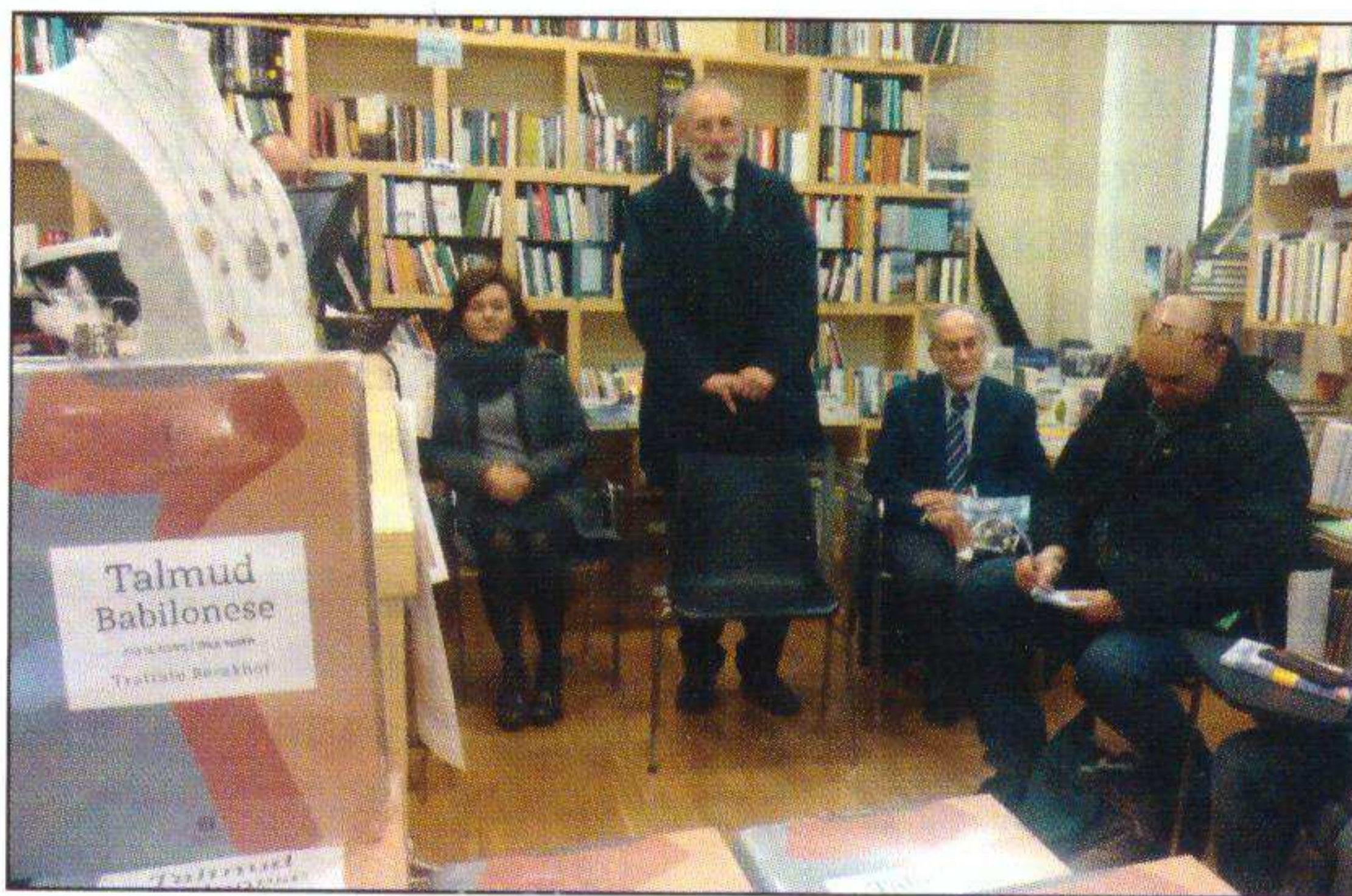
Talmud in italiano: disponibile il trattato di Berakhot

Presentato alla libreria Kyriat Sefer

Si è tenuta lo scorso 11 dicembre nella libreria Kiryat Sefer la presentazione del secondo volume, Berakhot (Benedizioni), del Talmud tradotto e commentato in italiano, edito dalla Giuntina.

«La libreria Kyriat Sefer - ha spiegato il presidente della Comunità Ruth Dureghello - è un punto di orgoglio della nostra Comunità e all'interno della quale si inserisce l'orgoglio di presentare questa opera la cui traduzione in italiano ha riaperto la voglia di studiare di tanti ebrei italiani».

Ad illustrare il progetto editoriale del Talmud in italiano è intervenuto il rabbino capo rav Riccardo Di Segni che ha descritto il sistema molto complesso di traduzione che si basa su un software (creato appositamente) che allinea uniformità e qualità del lavoro dei diversi traduttori. Si tratta di una squadra molto ampia in Italia, Israele e anche in altri Paesi composta da traduttori, revisori e curatori che devono garantire omogeneità al



lavoro nel suo complesso.

La traduzione del trattato di Berakhot - il primo in ordine nel Talmud - si presenta in due corposi volumi. Di questo trattato, ha ricordato rav Di Segni - esisteva una antica traduzione in italiano però molto criticata che non aveva testo a fronte, non aveva note o citazioni e si basava su una versione in lingua inglese degli anni '20. Una traduzione quindi per molti aspetti problematica.

Il trattato di Berakhot affronta argomenti prettamente della vita religiosa e si accompagna ad un tesoro di informazioni sulla vita e tradizioni dei rabbini di duemila anni fa.

È intervenuta poi la curatrice scientifica dell'intero progetto, Prof.ssa Clelia Piperno, che ha illustrato il successo che l'opera di traduzione sta avendo anche all'estero, e che viene portato ad esempio da ripetere. «È un'opera - ha spiegato la Piperno - che invita ogni ebreo a non avere paura di essere se stesso e a conoscere lo studio ebraico che è in grado di contribuire a cambiare il mondo. Questa opera ha anche un valore di

riscatto personale per quelli della mia generazione che non hanno potuto studiare».

Infine rav Gianfranco Di Segni che ha curato il volume Berakhot ne ha illustrato alcuni contenuti, parlando in particolare di diverse specie di cibi citati nel Talmud.